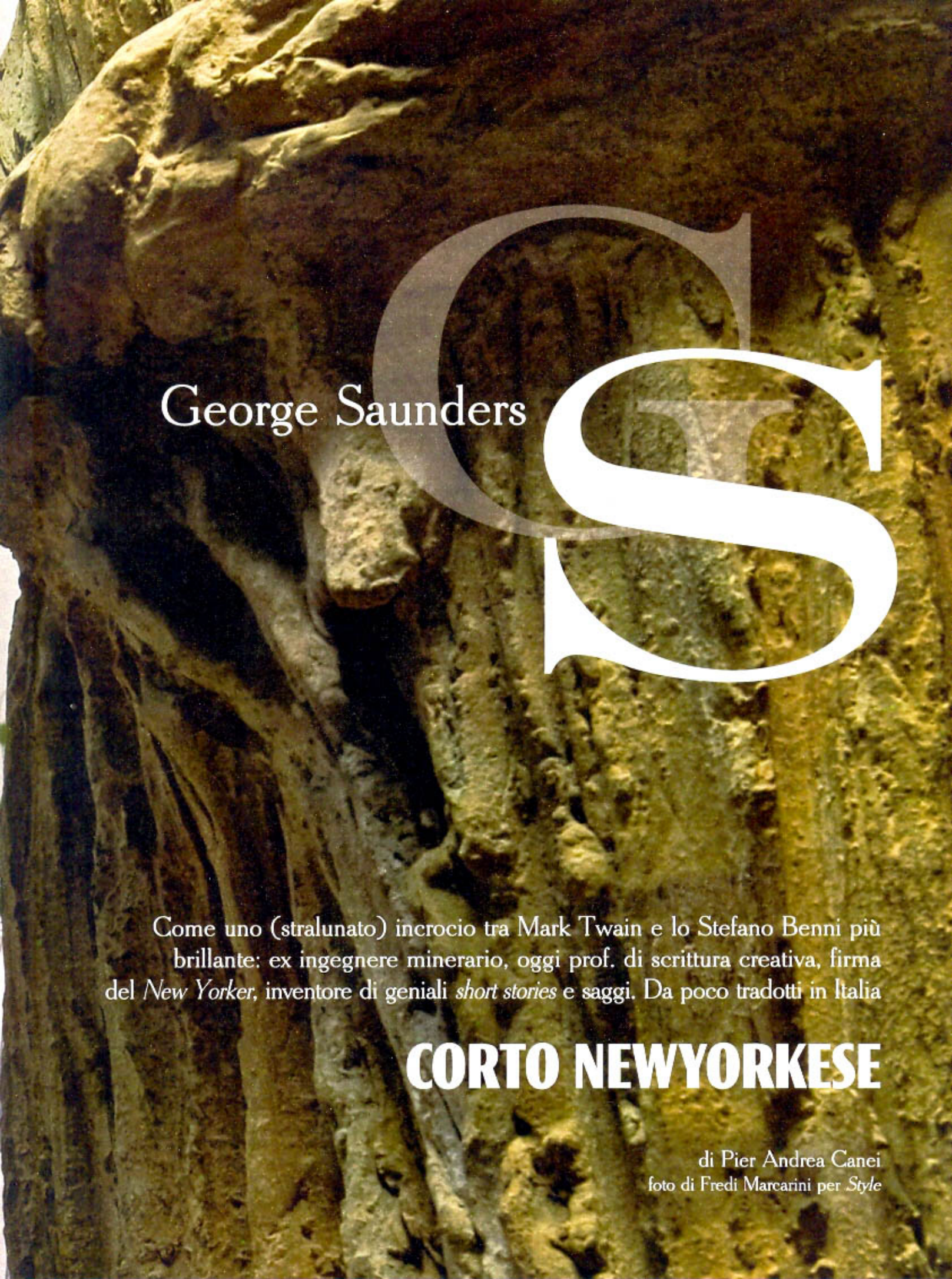


MITI
da leggere





George Saunders

CS

Come uno (stralunato) incrocio tra Mark Twain e lo Stefano Benni più brillante: ex ingegnere minerario, oggi prof. di scrittura creativa, firma del *New Yorker*, inventore di geniali *short stories* e saggi. Da poco tradotti in Italia

CORTO NEWYORKESE

di Pier Andrea Canai
foto di Fredi Marcarini per *Style*

Ama stare in disparte, George Saunders, in quello che i newyorkesi chiamano «upstate New York» e tradotto vuol dire «in campagna, lontano da New York City». Qui il 50enne ex ingegnere minerario diventato uno degli scrittori più brillanti dell'America di oggi, partorisce piccole, puntute creaturine letterarie che, sommate, ne hanno fatto parlare (dalla diva delle lettere britanniche Zadie Smith, mica una qualsiasi) come di un Mark Twain della nostra generazione. Cose da pazzi, lui si schernisce, e preferisce soffermarsi sui

stile. Tra gente che ha perso il lavoro, la famiglia, tutto il resto. Un viaggio americano... Come una passeggiata sulla plancia di una nave pirata. L'inferno di Dante che inizia nel mondo dei malati di mente e degli alcolizzati».

Qual è la lista dei suoi grandi scrittori di sempre?

Mi ispirano John Steinbeck e Jack Kerouac, Anton Cechov e Lev Tolstoj; penso che sia parte dei miei compiti di scrittore confortare gli oppressi, e opprimere i confortevoli...

Uno scrittore americano da riscoprire?

Le sfide al senso comune dello scrittore

Il racconto breve come droga leggera: molti iniziano così, poi passano ai romanzi...

Lo sprint di un racconto, la maratona di un romanzo: io so benissimo di essere più tagliato per gli scatti sul breve. Poi, più avanti, si vedrà.

Pubblicare sul New Yorker: la classica svolta.

La prima short story l'avevo scritta sentendomi ancora un dilettante, scrivendo di schimbesco durante le ore lavorative, in uno di quei cubicoli dove stai sempre all'erta, pronto a schiacciare la combinazione di tasti antipánico se arriva il capo: control-alt-canc. Poi, nel 1992, me l'hanno pubblicata: prima, sei uno qualunque e fatichi a pagare le bollette. Poi esce la storia, e subito dopo ti trovi un agente. Funziona così, c'è poco da fare: per uno scrittore significa entrare nell'ordine di idee che ti ci puoi guadagnare la vita.

E il più è fatto: da lì alla cattedra di scrittura creativa il passo è breve...

La cosa che più mi dà soddisfazione: aiutare a estrarre i talenti. Non è che Syracuse, dove vivo e insegno, sia una fabbrica di dilettanti: è una scuola a numero chiuso cui accedono in pochi, e tutti per merito. Una macchina abbastanza sana, che ha solo bisogno di nutrimento fresco. Anche se alcuni studenti sono confusi, troppo concentrati sull'importanza delle connections giuste.

Un posto, e una vita, confortevoli.

Ho la fortuna di aver ereditato, oltre alla cattedra di scrittura creativa, anche la casa di un grande scrittore come Tobias Wolff. Libri, gatti, giardino, baseball...

Altre infatuazioni artistico/estetiche?

Ammiro Pablo Picasso, adoro il comico Steve Martin, mi commuovo per *On the transmigration of souls*, rievocazione sonora post-11 settembre del compositore John Adams.

Progetti per il presente?

Scrivere di più, vivere di meno.

Gli s'illuminano le lenti da professore matto se gli si chiede di abbracciare una statua per i flash, ma suda davanti all'idea di un cocktail. È disponibilissimo a discorrere d'ingegneria mineraria, ma è vagamente schifato dall'ambiente letterario newyorker. S'innamora del mondo, osservandolo e deformandolo attraverso lenti spesse che di volta in volta possono essere da saggista, reporter o scrittore satirico.

suoi exploit da reporter surreale: negli Emirati Arabi, lungo la frontiera con il Messico, o ai confini della miseria Usa.

«E dai, vai, che non fai mai nulla di fico». Così mi ha detto, mia figlia, ed è così che mi sono ritrovato a Dubai. Altrimenti me ne stavo fermo in provincia. Il cervello ibernato. Mai nulla di eccitante. In giro invece ridivento come un bebè curiosissimo. Ultimamente ho esplorato questa città-tendopoli a Fresno, California. Un popolo di derelitti, crack-dipendenti, pericolosi e violenti, con poco spazio per il romanticismo dei clochard vecchio

americano Stanley Elkin; le sue argute perversioni narrative. L'idea che un uomo, ucciso da una pistola, arrivi in paradiso per scoprire che è un luna park mi ha colpito, e influenzato, molto. In effetti, molta della sua migliore satira è ispirata al mondo dei parchi a tema. Una volta (nel racconto *Pastoralia*) ha immaginato precari pagati per simulare le vite dei cavernicoli da mane a sera; un'altra tutto il mondo, e la retorica, della Guerra Civile americana diventano il tema di un altro spelacchiatissimo parco...

L'attore/regista Ben Stiller mi ha fatto l'onore di richiedere i miei diritti per un adattamento cinematografico di *CivilWarLand*. Resta da capire se mai ne verrà fuori un film, o no. Sono come anti-utopie, i parchi a tema. E trovo che siano anche utili per incorniciare alla perfezione molti temi del presente.

Pastoralia, Italia

Nel nostro Paese, i generi in cui eccelle (la storia breve e l'essay) hanno minore fortuna che altrove, e George Saunders rimane un nome un po' da insider delle scene letterarie (uno di questi insider, Antonio Monda, lo ha voluto quest'anno alle sue *Conversazioni* capresi; le foto di queste pagine sono state scattate in quell'occasione all'hotel Punta Tragara). Ultima uscita: *Il megafono spento* (Minimum Fax, 2009), raccolta di saggi e reportage. Gli ottimi racconti sono editi da Einaudi: *Il declino della guerra civile americana* (2005) e *Pastoralia* (2001). Uscito come libro per l'infanzia: la favola satirica *I tenacissimi sgrinfi di Frip* (Mondadori, collana Onde, 2002).

